Zeitschrift: Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas

Herausgeber: Collegium Romanicum (Association des romanistes suisses)

Band: 40 (2001)

Artikel: Il manzoni e la corsa a piedi : sul canto V dell'"Eneide"

Autor: Fasani, Remo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-267574

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

IL MANZONI E LA CORSA A PIEDI
Sul canto V dell'*Eneide*

Sospinta da una tempesta verso la Sicilia, la flotta troiana approda a Erice, dove l'anno prima è stato sepolto in gran fretta Anchise. Ma ora il figlio Enea celebra l'anniversario col vero rito funebre, rito che culmina nei ludi noveniali, così detti perché si tengono il nono giorno, dopo che nell'ottavo si è bruciato il morto. Questi ludi, che sono la più ampia illustrazione di quanto l'antichità offre nel campo sportivo, comprendono i giochi seguenti : la gara delle navi, la corsa a piedi, il pugilato, il tiro con l'arco e, a coronamento, il torneo dei cavalleggeri. Non ultima è poi la parte lasciata al pubblico, che assiste alle gare da luoghi prominenti e nulla ha da invidiare alle folle dei moderni stadi.

Ora, di tutte queste gare, il Manzoni ancora liceale ha tradotto, intorno al 1800, quella della corsa a piedi. Forse perché era la sola, come si può immaginare, a cui egli stesso avrebbe potuto prender parte. Ma forse anche per una ragione più profonda, che non è difficile da vedere, se si pensa all'esito della gara. I corridori sono già vicini al traguardo, e sta per vincere Niso, quando scivola e cade nell'erba intrisa di sangue dei buoi sacrificati ; ma subito egli si rialza, ostacolando Salio, che cade a sua volta ; e così favorisce la vittoria dell'amico Eurialo. Enea, al momento di assegnare i premi, non muta però l'ordine d'arrivo (il fato, si deve intendere, ha così voluto), solo dà un compenso speciale tanto a Salio, la vittima, quanto a Niso, il colpevole, ma anche lo sfortunato. E' dunque la *pietas* di Enea che sembra avere ispirato il Manzoni.

Si veda ora, per meglio capire l'importanza di questa prova giovanile, il testo da vicino e insieme il confronto con la cinquecentesca (1563-66) e classica versione di Annibal Caro.

Iamque fere spatio extremo fessique sub ipsam
Finem adventabant, levi cum sanguine Nisus
Labitur infelix, caesis ut forte iuvencis
Fusus humum viridisque super madefecerat herbas.
Hic iuvenis iam victor ovans vestigia presso
Haut tenuit titubata solo ; sed pronus in ipso
Concidit inmundoque fimo sacroque cruore,
Non tamen Euryali, non ille oblitus amorum :
Nam sese opposuit Salio per lubrica surgens,
Ille autem spissa iacuit revolutus harena.
Emicat Euryalus et munere victor amici
Prima tenet plaususque volat fremituque secundo,
Post Helymus subit et nunc tertia palma Diores.

Caro :

Eran presso a la meta, ed eran lassi,
Quando ne l'erba, pria di sangue intrisa
Degli occisi giovenchi, il piè fermando
Sinistramente e sdrucciolando a terra,
Cadde Niso infelice, e 'l volto impresse
Nel sacro loto, sì che gramo e sozzo
Ne surse poi. Ma del suo amore intanto
Non obliossi ; ché, sorgendo, intoppo
Si fece a Salio ; onde con esso avvolto
Stramazzò ne l'arena : e mentre ei giacque,
Eurïalo del danno e del favore
S'avanzò de l'amico, e de le grida,
Con che gli dier le genti animo e forza ;
Ond'ei fu 'l primo, ed Elimo il secondo ;
Dioro il terzo. E tal fine ebbe il corso.

Manzoni :

E già sul corso estremo affaticati
Toccavano la meta, allor che Niso
Sull'erba sdrucciolò, che il sangue avea
De' scannati giovenchi inumidita.

Misero giovanetto, in cor già baldo
De la vittoria, in sul terren calcato
Mal fermò l'orma vacillante, e prono
Tra il sozzo fimo e il sacro sangue ei giacque.
Ma non già l'amor suo pose in oblio ;
Poi che appuntossi in sul fuggevol suolo,
E stette a Salio incontro ; ei riversato
Si rotolò ne la minuta arena.
Eurialo balza, e già la meta il primo
Tien per l'uficio de l'amico, e vola
Tra il favorevol fremito ed il plauso.
Elimo poscia, ed or Diore è il terzo.

Delle due versioni, quella del Caro, pur sostanzialmente fedele, può dirsi piuttosto un'imitazione, e quella del Manzoni, una traduzione nel vero senso della parola. La differenza si osserva anche nella metrica : più ricca di inarcature, e più vicina alla prosa, nel Caro, che è maestro insuperato nell'uso del verso sciolto ; e più rispettosa del singolo verso, l'impareggiabile endecasillabo, e più intimamente poetica, nel Manzoni. Si veda solo il passo che, in entrambi, comincia con « Eurialo ». Il Caro compie, anche rispetto all'originale, un miracolo di sintesi, facendo dipendere tutto dall'unico verbo « s'avanzò » ; ma sacrifica, al tempo stesso, l'« emicat », che il « balza » del Manzoni non traduce interamente, ma che si somma, nel suo testo, a un precedente « emicat » (v. 319), ivi reso con « brilla / Innanzi » (nel Caro, « avanti / Si tragge ») ; e soprattutto sacrifica « il favorevol fremito ed il plauso » : immagine assoluta, dove sono uniti in un solo tripudio il vincitore e gli spettatori. Ma la maggiore differenza, anche perché non riguarda il solo aspetto sportivo, si ha con la resa di « Nisus / [...] infelix », che nel Caro rimane « Niso infelice », e che nel Manzoni appare doppiamente mutato : è cioè trasposto, anche rispetto a Virgilio, all'inizio della frase successiva, e diviene « Misero giovanetto » : con l'inflessione partecipe della voce, e con il « misero » che, a livello semantico, ottiene il medesimo risultato.

Finita la corsa, Salio pretende il premio rubatogli con dolo, ma il favore della folla è per Eurialo, che al valore unisce la bellezza, e lo sostiene anche Dioro, che non sarebbe più terzo se Salio fosse primo. Si è già detto che Enea, giudice unico della gara, non si comporta come farebbe una giuria dei nostri giorni, che lascerebbe senza premio Salio e squalificherebbe Niso.

Tum pater Aeneas : Vestra, inquit, munera vobis
Certa manent, pueri, et palmam movet ordine nemo :
Me liceat casus miserari insontis amici.
[...]
Hic Nisus : Si tanta, inquit, sunt praemia victis
Et te lapsorum miseret, quae munera Niso
Digna dabis ? primam merui qui laude coronam,
Ni me, qui Salium, fortuna inimica tulisset.

Caro :

Enea così decise : Abbiate voi,
Generosi garzoni, i pregi vostri ;
E nulla in ciò dell'ordine si muti :
Ch'io supplirò con degna ammenda al caso
Ond'ha fortuna indegnamente afflitto
L'amico mio.
[...]
E qui Niso : O signor, disse, di tanto
Ricompensate i perditori, e tale
Di chi cade pietà vi prende : ed io
Di pietà non son degno né di pregio,
Io che son di fortuna a Salio eguale,
E di valore a tutti gli altri avanti ?

Manzoni :

Allora Enea : « Fisso ad ognun rimane,
O giovanetti, il premio suo, né puote
L'ordin turbar de la vittoria alcuno.

A me concesso or sia de la sventura
De l'incolpato amico esser pietoso. »
[...]
Allor Niso : « Se tanto
E' il guiderdon de' vinti, e dei caduti
Ti duol, qual degno darai premio a Niso,
Che l'onor meritai del primo serto,
Che sorte avversa, al par di lui, mi tolse ? »

Nel primo testo, il verso che sembra più difficile da rendere è il terzo ; ed è infatti uno degli inimitabili versi virgiliani. Il Caro lo diluisce ; il Manzoni ne fa due endecasillabi, ma con intrinseca fedeltà, nonostante la misura più ampia. Si noti però che « casus », anziché con « caduta », è tradotto con « sventura », accezione che la parola latina ha solo di rado, e forse non in questo passo ; e che « insontis », a sua volta, non diviene il comune « innocente », ma il letterario « incolpato », nel senso di 'immune da colpa'. Sono due parole, queste, che si ritroveranno nel Coro della morte di Ermengarda :

Te collocò la provida
Sventura in fra gli oppressi :
Muori compianta e placida ;
Scendi a dormir con essi :
Alle incolpate ceneri
Nessuno insulterà.

E solo qui, nella loro dimensione religiosa, esse otterranno l'ultimo significato[1]. E' dunque ben più di un momentaneo abbandono alla pietas virgiliana, ciò che si cela nella giovanile versione.

---

[1] Nel suo saggio *L'amour de Dieu et le malheur*, Simone Weil afferma che *malheur* non ha equivalenti nelle altre lingue. Lo ha invece nell'italiano *sventura*, e la Weil poteva anzi trovare, nella sorte di personaggi come Ermengarda e Adelchi, ma anche come la Gertrude dei *Promessi Sposi* – « La sventurata rispose » – alcuni dei più veri esempi di *malheur*.

Nel secondo testo, il Manzoni si mantiene di nuovo, rispetto al Caro, più vicino all'originale. Abbiamo infatti « victis » e « lapsorum », che non danno « perditori » e « chi cade », ma « vinti » e « caduti » ; e sono parole, anche queste, che si ritrovano nel Manzoni adulto, anzi che definiscono il mondo delle sue tragedie e specialmente dell'*Adelchi*. Ancora da notare, in questo passo, è poi il sintagma « fortuna inimica », dal Caro ridotto a « fortuna » e dal Manzoni, anche se in versione più cristiana, mantenuto con « sorte avversa » : e si doveva mantenerlo, perché la « fortuna » o la « sorte » « inimica » o « avversa » supera infinitamente, al cospetto del pio Enea, il fallo di Niso, che può essere perdonato ed avere il suo premio.

Quest'ultima circostanza dimostra come, nei virgiliani ludi noveniali, sia presente una dimensione religiosa, che sfugge al Caro ma non certo al Manzoni. E vi si trova fin dal movente, cioè dai ludi celebrati in onore del defunto, e dunque degli dei mani. Nel corso dei giochi, essa appare poi in modo tangibile nella gara del tiro con l'arco, che è l'ultima delle gare vere e proprie. Si tratta, in questa prova, di colpire una colomba legata con una corda alla cima di un albero di nave. Il primo arciere colpisce solo l'albero ; il secondo, il nodo della corda ; il terzo, la colomba che vola ; e così il quarto, che rimane senza più bersaglio da colpire, si vede escluso dai premi. Ma egli scaglia ugualmente la sua freccia, con un gesto che il poeta mirabilmente descrive :

> Amissa solus palma superabat Acestes ;
> Qui tamen aerias telum contendit in auras
> Ostentans artemque pater arcumque sonantem.

e che il Caro, non da meno, così traduce :

> Sol vi restava Aceste, a cui la palma
> Era già tolta ; ond'ei scoccò ne l'alto
> Lo strale a vòto e la destrezza e l'arte
> Mostrò nel gesto e nel sonar de l'arco.

Un gesto che ha il senso di una pura offerta, e che non rimane senza risposta da parte degli dèi : perché la freccia, così scagliata, s'incendia, si lascia dietro una scia di fuoco e sparisce, consumata, tra i venti.

E' noto che i Giochi olimpici – e con essi i ludi noveniali – furono soppressi dai cristiani alla fine del IV secolo e ripristinati alla fine del XIX da Pierre De Coubertin. Ma il Cristianesimo non faceva altro, con l'abolizione dei Giochi, che ufficializzare la più grave delle sue colpe, cioè la separazione dell'anima e del corpo. E questa dicotomia è fatalmente rimasta, anche se, col tempo, si è capovolta : a Giochi soppressi, contava solo l'anima ; a Giochi ripristinati, conta solo il corpo. E solo il corpo sa compiere, oggi come oggi, i prodigi che si possono attendere da una gara. Anzi, il corpo insieme al doping, il quale ha preso il posto lasciato dall'anima. Il posto che più d'ogni altro teme il vuoto.

Remo FASANI
Università di Neuchâtel

Nota bibliografica :

Cito dalle seguenti edizioni :

Virgilio, *Eneide*, nella traduzione di Annibal Caro, a cura di M. Valgimigli, Firenze, Le Monnier, 1955[6] , pp. 188-191 e 201.

A. Manzoni, *Tutte le opere*, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, I, *Poesie e Tragedie*, Milano, Mondadori, 1957, pp. 123-125.